Proposta una nuova tappa nel dialogo per la costruzione del sindacato autonomo e moderno

Il documento FIOM sull'unità

Il valore delle esperienze di lotta e di ricerca dei metallurgici - Una spinta per legami più solidi e duraturi fra le tre organizzazioni di categoria - Stimolo a tutto il processo unitario - Terreni d'incontro - Possibile sancire l'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche pubbliche o politiche - Azione contrattuale e politica economica - La funzione delle correnti e la democrazia interna

Come annunciato, pubblichiamo ampi stralci del documento sulla unità sindacale, votato all'unanimità dal Comitato centrale FIOM al termine dell'ultima sessione. Già il positivo giudizio della FIM, che riportiamo a parte, dice la importanza e la risonanza delle proposte avanzate: nuova tappa della battaglia comune e della costruzione unitaria di una nuova organizzazione sindacale, autonoma dai partiti, dai padroni e dal governo. Meschini sono pertanto, di fronte a questo impegno dei sindacati metallurgici, e della FIOM in particolare, i tentativi di pesare sulla bilancia del farmacista o di reclamizzare come un detersivo, i particolari contributi di ognuno: sindacalista, corrente, organizzazione.

Un commento ospitato ieri dall'*Avanti!* aveva proprio questo difetto, questa deformazione: «patriottismo» chiuso, spirito di corrente, petizione di «diversità». Cosa che ha condotto l'osservatore socialista a fare addirittura una reprimenda a *tutta* la FIOM. E questo perchè il Comitato centrale si è pronunciato responsabilmente per l'autonomia del sindacato dai partiti, e per una soluzione del problema delle correnti, trovandosi oggettivamente su posizioni antitetiche a quelle sostenute dal documento sindacale del PSI.

Concepire la corrente come formazione recintata, come strumento politico («cinghia di trasmissione» o «cavallo di Troia» che dir si voglia), è proprio non aver capito il valore e il senso delle proposte FIOM. E ciò, meno che mai, dà il diritto a chicchessia di trinciare in proposito giudizi censori. Ma ecco cosa dice la FIOM.

Il documento inizia rilevando come la grande battaglia dei metallurgici confermi la validità dell'impegno unitario del sindacato, al di là della pur decisiva unità d'azione; si sono infatti consolidate le convergenze (anche se non son mancate le divergenze sulla tattica di lotta) specie sui temi generali che investono la strategia contrattuale e la politica economica. Vengono citati i documenti al presidente della Confindustria, che si pronunciano sulla politica contrattuale rifiutando la «politica dei redditi» e indicando concrete alternative; e i documenti in merito alle situazioni settoriali e alle iniziative e riforme che esse richiedono.

Anche se talune iniziative non sono state assunte contemporaneamente, le divergenze non sono mai state di sostanza: le posizioni unitarie sul futuro della cantieristica, dimostrano che esistono margini concreti all'allargamento di tali iniziative. Il documento così prosegue:

Il C. C. FIOM rileva infine che si è venuto creando, nel vivo di questa battaglia contrattuale e di un processo di rafforzamento dei legami esistenti fra i sindacati e la grande massa dei lavoratori metalmeccanici, un nuovo clima nei rapporti fra le organizzazioni sindacali a tutti i livelli e particolarmente tra le organizzazioni di base: questo progresso di inestimabile valore ha largamente favorito la instaurazione di nuovi rapporti umani fra lavoratori di diversa affiliazione sindacale. Ciò ha permesso — e deve consentire in futuro — ai lavoratori stessi, in un confronto sereno e costruttivo di opinioni, al vaglio di una esperienza comune, di liquidare molte incomprensioni reciproche, molti luoghi comuni, molti settarismi che tanto negativamente hanno pesato sul movimento sindacale italiano e che hanno per anni ostacolato una più leale ed approfondita collaborazione e l'instaurazione nei luoghi di lavoro di uno spirito di più fraterna emulazione fra militanti sindacali di ogni organizzazione.

Da questo nuovo clima unitario, dai nuovi rapporti umani che esso ha reso possibili, trae la sua origine più genuina la spinta per il conseguimento di un tipo di azione unitaria che superi almeno in una certa misura l'unità di azione tradizionale che ha contrassegnato questa fase dei rapporti fra i sindacati metalmeccanici ed in genere in tutto il movimento sindacale. Un nuovo tipo di unità fra i sindacati, che porti al superamento di ogni forma di concorrenza deteriore, che consenta invece un'emulazione costruttiva ed un confronto civile di posizioni fra le diverse organizzazioni, che si traduca nella estensione a tutto il mondo del lavoro del prestigio e della autorità del sindacato, è oggi possibile fra i metalmeccanici, ed il CC della FIOM ne ritiene maturi i tempi.

Il documento osserva poi che viene così riconfermato in termini più pressanti il giudizio sui limiti ormai raggiunti dall'unità d'azione dei metalmeccanici, e sull'esigenza che lo intero schieramento sindacale si mettesse rapidamente in condizione di conseguire nuove tappe: per il successo della lotta contrattuale; per garantire l'efficace applicazione del contratto nuovo; per sviluppare un'iniziativa più sistematica e generale sul terreno della politica economica e del ruolo che le grandi trasformazioni in corso conferiscono al sindacato. Il documento continua così:

Nel ribadire questa esigenza, il CC della FIOM non sottovaluta affatto le divergenze ideali e di ordine strategico e quelle anche di ordine tattico che permangono fra le diverse organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Nè esso ignora che un reale processo unitario che impegni i sindacati dei lavoratori metalmeccanici non può concepirsi come un fatto a sé stante, avulso dai necessari progressi unitari che debbono interessare l'intero movimento sindacale italiano. Esso è ben consapevole che le divergenze che permangono fra le diverse organizzazioni sono anche il portato della loro diversa storia e del loro diverso patrimonio di esperienze pratiche ma anche ideali, che sarebbe ingiusto sottovalutare e che vanno invece considerate con la necessaria serietà e con il massimo rispetto.

Pur nella consapevolezza che, senza uno sviluppo del processo unitario che investa il complesso del movimento sindacale e tutti i lavoratori italiani guidati dalle loro confederazioni, limitate sarebbero le prospettive di una esperienza unitaria circoscritta all'ambito di una categoria, sia pur importante come quella dei metalmeccanici, il CC della FIOM ritiene, tuttavia, che a questo processo generale unitario non possano e non debbano mancare gli apporti concreti ed originali delle singole categorie. Esso esprime infatti la sua profonda convinzione che un ulteriore progresso del processo unitario nella categoria dei metalmeccanici in uno spirito di rafforzata comunanza con le altre categorie di lavoratori, e nel contempo una più intensa circolazione di esperienze fra le diverse federazioni di categoria e fra le diverse organizzazioni orizzontali, può arrecare un valido contributo ad ulteriori sviluppi del dialogo che si è aperto, fra le tre confederazioni nazionali, ed alla estensione dell'unità d'azione e della unità rivendicativa nell'intero movimento sindacale del nostro Paese.

Il documento, mentre respinge ogni concezione strumentale o puramente astratta e velleitaria della politica unitaria, ribadisce che l'esperienza sindacale e quella dei metallurgici in particolare, mostrano che esistono concrete possibilità di ridurre i margini delle divergenze, e di effettuare intorno a esse, comunque, un confronto fecondo e rispettoso, un arricchimento delle esperienze, e con ciò un accrescimento della maturità sindacale e del potere contrattuale.

Sulla base di queste valutazioni, il C.C. FIOM propone alle altre organizzazioni di avviare, anche sulla base di comuni decisioni e con le forme che potranno essere in comune concordate, un approfondimento sulle convergenze di politica sindacale e di politica economica che già ora risultano mature, facendo partecipare a questo approfondimento, nella misura più larga possibile, tutti i lavoratori metalmeccanici. Il C.C. FIOM ritiene che questo approfondimento, in questa fase dei rapporti unitari, debba investire i temi seguenti:

1) Il ruolo che il sindacato è chiamato a svolgere nella società contemporanea e particolarmente nell'attuale fase che vede notevoli trasformazioni nella tecnica, nell'economia e nella società civile; la strategia contrattuale che ne discende, tanto sul piano nazionale che su quello internazionale e, in particolare, europeo.

2) Le tappe che debbono essere conseguite per raggiungere una più larga autonomia del sindacato e una più ricca democrazia interna; i nuovi rapporti, quindi, che il sindacato deve potersi conquistare nei confronti dello Stato e in genere delle pubbliche istituzioni, i nuovi rapporti che esso deve poter stabilire con i partiti politici, al di fuori di ogni deteriore concessione a forme di anarco-sindacalismo o di pansindacalismo e nel quadro di un'azione comune ma distinta per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

3) Le iniziative che si rendono necessarie per garantire un rafforzamento qualitativo della presenza organizzata del sindacato e quindi del suo potere contrattuale nei luoghi di lavoro e nella intiera società civile; i problemi quindi che debbono essere affrontati e risolti in ordine al l'autofinanziamento del sindacato, allo sviluppo del proselitismo sindacale, alla creazione di una rete di servizi sindacali che assistano il lavoratore nelle sue vertenze, nella sua qualificazione o riqualificazione, nelle sue esigenze di riposo e di svago.

Il documento esprime la convinzione che tale approfondimento unitario porti di per sè a un rafforzamento del processo di autonomia del sindacato, e pertanto dichiara che convergenze anche parziali intorno a questi problemi renderebbero per la FIOM immediatamente attuali alcune decisioni particolarmente impegnative.

La soluzione infatti del grande e complesso problema dell'autonomia del sindacato, che va risolta anzitutto sul terreno dei contenuti della politica rivendicativa e della strategia generale del sindacato, può altresì ricevere da decisioni in materia di incompatibilità nuovi ed originali contenuti, collocati in uno sforzo comune dei sindacati per approfondire i temi generali e tradurli in operanti iniziative unitarie. Infatti le decisioni che potranno essere adottate in materia di incompatibilità costituiscono nuovo elemento di stimolo verso la conquista di una maggiore autonomia sindacale nell'arricchimento dell'apporto che il sindacato, nella sua propria sfera e nel suo ruolo specifico, deve arrecare al progresso economico e civile ed allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese, definendo chiaramente in questo senso la sua posizione nei confronti dei partiti politici, senza cadere perciò in velleitarie e anacronistiche contrapposizioni.

Dopo aver affermato che, nel quadro di questa politica, potranno essere assunte nuove misure di coordinamento, sia nelle vertenze contrattuali e nella tutela quotidiana, sia nella gestione comune di servizi del sindacato destinati alla formazione, riqualificazione e tempo libero, il documento prosegue:

Per quanto attiene l'adozione di misure statutarie in materia di incompatibilità, il C.C. afferma solennemente la disponibilità della FIOM, di fronte all'accertamento di sostanziali convergenze sulla strategia sindacale delle organizzazioni dei metalmeccanici, ad adottare una delibera vincolante che affermi la incompatibilità tra la responsabilità di dirigente della FIOM (membro di segreteria nazionale o provinciale, membro del Comitato centrale della FIOM o membro dei Comitati direttivi provinciali) e l'accettazione di un mandato pubblico elettivo di origine partitica sia per quanto riguarda il Parlamento nazionale, che le assemblee rappresentative regionali e locali. Nello stesso spirito, il C.C. FIOM è ugualmente disponibile ad adottare analoga delibera per quanto riguarda l'appartenenza dei dirigenti dell'organizzazione agli organi esecutivi e direttivi dei partiti politici (Segreterie, Direzione, Comitati esecutivi provinciali)

Con queste decisioni, il C.C. è consapevole di andare oltre le decisioni del XIV Congresso della FIOM e, d'accordo con la CGIL, oltre le decisioni dello stesso VI Congresso confederale: tuttavia esso ritiene di dover compiere questo ulteriore passo, nella convinzione di creare ogni condizione per la comune ricerca di tutte le vie più utili a consolidare ed estendere il processo unitario in atto di pari passo con l'autonomia del sindacato

Il documento auspica che, nello stesso spirito, gli sviluppi unitari sollecitino in tutti uno sforzo per lo sviluppo della democrazia interna dei sindacati, e continua:

Per quanto riguarda la FIOM, questa esigenza si traduce nella opportunità sia di un attento riesame delle sue strutture organizzative, in modo da garantire un ulteriore e reale decentramento della direzione del sindacato, sia di un graduale ripensamento della stessa funzione che debbono svolgere nell'ambito dell'organizzazione le correnti sindacali. A questo proposito il CC FIOM, nel riaffermare la funzione positiva che le correnti sindacali possono svolgere ancora nella fase presente, sottolinea l'importanza degli sforzi che sono stati compiuti e che vanno compiendosi per assicurare una loro reale autonomia dai partiti politici. Esso ravvede, in pari tempo, la opportunità di approfondire l'esame di quelle misure che possono contemperare l'esistenza delle correnti sindacali con lo sviluppo della più ricca dialettica interna e della più vasta circolazione delle idee. Ed esso ritiene possibile, in pari tempo, l'adozione di nuove norme che contemperino la esistenza delle correnti con il più largo accesso dei lavoratori iscritti agli organismi dirigenti del sindacato sulla base del criterio preminente della capacità sindacale.

Il CC FIOM invita quindi le altre organizzazioni sindacali a dibattere serenamente queste sue proposte. Questo suo appello è rivolto a tutte le organizzazioni nazionali dei metalmeccanici, alla FIM-CISL e alla UILM-UIL. Il CC della FIOM esprime infatti la convinzione che le divergenze che possono esistere in ordine al tipo di unità organica da conseguire tra i sindacati non possano e non debbano ostacolare la ricerca di nuove e fattive convergenze quali sono oggi pressantemente richieste dai lavoratori.

Il documento si conclude affermando che questa ricerca di nuovi traguardi unitari, nel rispetto della reciproca autonomia, deve costituire la migliore risposta dei sindacati alla capacità di sacrificio dei metallurgici, all'impegno delle giovani leve nella lotta; la miglior espressione della maturità e delle tradizioni della categoria.

Positivo giudizio della FIM Negativo l'on. Corti

Interrogato da un'agenzia di stampa sui lavori del Comitato Centrale FIOM, il segretario generale della FIM-CISL, Luigi Macario, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Per quanto un giudizio definitivo debba essere riservato all'esame del documento conclusivo e, per quanto mi riguarda, al Consiglio generale della FIM CISL, che si riunirà domenica e lunedì a Rapallo, una prima valutazione sugli elementi resi noti, della volontà della FIOM di fissare statutariamente una serie di incompatibilità politiche e parlamentari, non può non essere positiva, e la decisione salutata come un successo su una strada di una maggiore autonomia del movimento sindacale.*

«*Penso che a ciò non sia certamente estraneo il dialogo chiarificatore che da tempo andiamo conducendo e che tuttavia, sul fondo, vede ancora non pochi problemi insoluti. Parlo delle correnti politico sindacali, che sono il segno di una sopravvivenza organizzata dei partiti del sindacato; del problema della Federazione sindacale mondiale: come si potrebbe parlare di parecchie altre cose.*

«*Se si riflette però a che cosa è stata ed è la FIOM nella tradizione sindacale italiana, il fatto nuovo è innegabile. Esso conferma che autonomia e unità sindacale, come noi abbiamo sempre affermato, sono reciprocamente collegate e costituiscono il traguardo di un cammino lungo e faticoso da percorrere.*

«*Quanto più la lotta sindacale, come quella in atto per i metalmeccanici, si alimenterà di motivi genuini, tanto più dal dialogo e dalle sperimentazione sui fatti potranno venir fuori e affermarsi sempre più i valori più autentici del sindacato*»

Una risposta frettolosamente e sbrigativamente negativa è per ora venuta dalla UILM, per bocca del segretario generale Corti, il quale ha definito «mera proposta» quella della FIOM, invitandola peraltro a mettere in pratica l'incompatibilità in via autonoma; l'on. Corti è personalmente contrario al principio della incompatibilità, «per non delegare ad altri la difesa di determinati interessi in sede parlamentare». In ogni caso, subordinando tale discorso ad una perdita di forza dei comunisti (?), Corti lascia aperta una possibilità di discussione di tale principio, in un futuro «non tanto prossimo e in una situazione diversa».

Ieri con la Confindustria

Metallurgici: primo incontro

Domani prosegue la trattativa con l'Intersind — Si tratta anche per edili e chimici — Lotte dei cementieri, alimentaristi, fornaciai e minatori

Si sono incontrati ieri, in seguito alla mediazione del ministro Bosco, i sindacati dei metalmeccanici delle aziende private con la delegazione padronale. Su richiesta dei padroni si è stabilito un calendario che prevede una fase intensa di trattative a partire dai giorni 13, 14 e 15 prossimi. Nel corso di questi incontri saranno presi in esame, allo scopo di giungere sollecitamente ad una intesa di massima, alcuni punti qualificanti che, per i sindacati, sono quelli indicati nel corso dei colloqui avvenuti due giorni fa col ministro del Lavoro. Dichiarazioni in tal senso sono state fatte dai tre sindacati. Intanto domani riprende la trattativa per i metallurgici delle aziende IRI.

EDILI — Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di edili. I sindacati hanno presentato un progetto, elaborato unitariamente, per migliorare l'istituto del salario annuo garantito.

CEMENTIERI — Lunedì e martedì attueranno un nuovo sciopero di 48 ore i cementieri dei gruppi Italcementi, Sacelit ed Eternit. I sindacati dovranno riunirsi per decidere sulla prosecuzione della lotta che investirà probabilmente altre aziende e in particolare la Cementir, a partecipazione statale. Intanto i tre sindacati hanno elaborato le richieste per il rinnovo dei contratti dei lavoratori delle industrie manufatti in cemento.

ALIMENTARISTI — Si riuniranno nei prossimi giorni le segreterie dei sindacati dell'alimentazione per decidere su una intensificazione delle lotte delle 14 categorie che rivendicano nuovi contratti. Probabilmente si giungerà alla proclamazione di un nuovo sciopero generale

CHIMICI — Domani inizia la nuova sessione di trattative per il contratto dei 200 mila chimici e farmaceutici. Intanto la FILCEP, il cui Direttivo è stato convocato per sabato e domenica, ha disposto un'ampia mobilitazione di lavoratori attraverso centinaia di assemblee nelle aziende.

FORNACIAI — Venerdì e sabato i 40 mila fornaciai attueranno un nuovo sciopero di 48 ore. Dalla prossima settimana la lotta riprenderà — secondo le decisioni dei sindacati — impegnando di volta in volta diversi gruppi produttivi.

MINATORI — Scioperano da domani per 48 ore i minatori della zona di Iglesias. I tre sindacati hanno anche deciso di indire manifestazioni di solidarietà con i minatori della Pertusola, minacciati di licenziamento.

Dalla Commissione ministeriale

Respinte le rivendicazioni previdenziali bracciantili

I 40 mila braccianti di Ferrara hanno proclamato per domani il terzo sciopero nel giro di due settimane; la decisione è stata presa dopo che nel corso di colloqui (ancora in corso) all'Ufficio del Lavoro è risultato che il padronato intenderebbe iniziare trattative ufficiali senza aver prima detto se è disposto a prendere in considerazione le importanti richieste economiche e normative dei lavoratori. La Federbraccianti, nel respingere questa pretesa padronale, ha invitato i lavoratori ad uno sciopero di 6 ore e ad una manifestazione provinciale in cui sarà ribadita la ferma volontà di ottenere un sostanziale miglioramento contrattuale; durante il comizio che avrà luogo domani sera parlerà l'on. Otello Magnani, segretario nazionale della categoria. La manifestazione darà anche occasione per ribadire la rivendicazione di una soluzione urgente per i 10 mila braccianti che rischiano di perdere i diritti previdenziali nelle prossime settimane per non avere potuto lavorare il numero di giornate prescritte.

Le lotte contrattuali dei braccianti, dopo i ripetuti rifiuti padronali alla trattativa, vanno verso un inasprimento in numerose province.

A Trapani un primo sciopero di 24 ore è stato proclamato per lunedì 12. In Puglia uno sciopero di 24 ore interessante tutta la regione è stato proclamato per il 19 settembre. In ambedue i casi, lo sviluppo della lotta sindacale per i contratti coincide con importanti raccolti autunnali, come quello dell'uva, e con la rinnovata spinta per risolvere i problemi dell'orario di lavoro, del carico di lavoro e della retribuzione nelle moderne aziende zootecniche capitalistiche.

Nella battaglia contrattuale che riprende con vigore si inserisce, con l'urgenza delle scadenze ormai prossime, la questione previdenziale. E' dei giorni scorsi la notizia che la Commissione nominata dal ministero del Lavoro per risolvere il problema degli elenchi previdenziali (attualmente bloccati, ma solo fino a gennaio) ha concluso i lavori raccomandando al governo una soluzione del problema in gran parte inaccettabile per i lavoratori.

A gennaio, quindi, non vi sarà proroga degli elenchi ma il tentativo di varare una nuova legislazione previdenziale sui cui contenuti pesano gravi ipoteche. La Commissione, infatti, ha concluso raccomandando di perequare i trattamenti degli operai agricoli come chiede la Federbraccianti; ha confermato il sistema dell'elenco anagrafico a cui il lavoratore deve iscriversi per avere i diritti previdenziali (è stato respinto cioè, il tentativo di applicare le marche assicurative); si è orientata verso una riduzione dell'attuale livello delle 50 giornate lavorative minime, richieste per avere i diritti.

Vengono ancora respinte, invece, le richieste riguardanti il controllo sulle giornate lavorate e il contributo del padronato. Verrebbe istituito il libretto di lavoro e conservata la facoltà dell'agrario di firmare a conferma dei periodi di lavoro, sistema che è all'origine di colossali evasioni con conseguente perdita dei diritti. Viene escluso ogni intervento del sindacato nella formazione assicurativa del bracciante e persino l'intervento dell'Ufficio di collocamento (di cui i sindacati chiedono la riforma) Inoltre viene mantenuto il contributo unificato, strumento di una politica di esenzione contributiva quasi totale della azienda agraria capitalistica Dalla mancata soluzione di questi problemi deriverebbe, qualora il governo potesse resistere su tali posizioni, un aggravamento della posizione previdenziale dei braccianti tale da giustificare fin d'ora la più energica reazione dei lavoratori.

Anche nella CISL e UIL

Nuove opposizioni allo schema Restivo sulla mezzadria

Netto rifiuto nel Veneto della linea governativa — Oggi il direttivo della Federmezzadri

Ha avuto luogo lunedì a Treviso il convegno regionale della Federmezzadri per discutere la applicazione della legge n. 756. Erano presenti delegati sia del Veneto che del Friuli-Venezia Giulia: la segreteria nazionale del sindacato era rappresentata da Viciani. I partecipanti, dopo un rapporto fra le recenti proposte ministeriali note sotto il nome di «schema Restivo» e la situazione locale, hanno rilevato che la posizione governativa anziché applicare la legge — o, come minimo, esprimere una mediazione sui punti in contrasto — è centrata sulle richieste dei gruppi più arretrati della proprietà terriera. Molti dei 25 mila mezzadri interessati nelle due direzioni perderebbero inoltre posizioni già acquisite. Questa situazione ha preoccupato sensibilmente anche i dirigenti della CISL del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, i quali sono anch'essi contrari alla posizione ministeriale.

Altre notizie circa la posizione della CISL e della UIL confermano la vasta opposizione alla linea governativa. Ieri abbiamo dato notizia dell'opposizione dei dirigenti CISL e UIL di Siena Oggi siamo in grado di informare che anche il segretario regionale della UIL per la Toscana si è espresso nettamente contro la mediazione ministeriale: contrarie sono anche CISL e PIL della provincia di Ravenna. La posizione degli organi nazionali della CISL e della UIL, comunque non è ancora ufficialmente nota anche se sembra orientata a prendere atto del generale rifiuto dei lavoratori alla posizione governativa Oggi si riunisce a Roma il Comitato direttivo della Federmezzadri per tirare le somme della consultazione promossa dal sindacato della CGIL.

Alleanza: occorre una nuova legge sui fitti agrari

L'Alleanza dei contadini lancerà, con un'apposita riunione della propria direzione nazionale, una proposta di legge per mutare dalle fondamenta l'attuale rapporto di fitto al contadino coltivatore. La proposta stabilisce, anzitutto, di riformare il canone — attualmente oggetto di gravissime speculazioni da parte della proprietà terriera — ancorandolo al reddito dominicale accertato sui dati catastali nel 1939 e moltiplicato per un coefficente fisso. Stabilito un «canone sicuro», che dovrebbe funzionare come limitazione permanente della rendita fondiaria, la Alleanza proporrà sostanziali innovazioni legislative per quanto riguarda il diritto del fittavolo ad utilizzare i finanziamenti pubblici e a goderne (con la proprietà delle migliorie) i frutti, dando concretezza a questa figura imprenditoriale e aprendogli l'accesso più ampio all'associazione economica di gestione aziendale e di trasformazione dei prodotti.

Queste proposte — insieme alle vertenze aziendali e provinciali per nuovi capitolati — saranno al centro delle «settimane di lotta» che si svolgeranno in tutta Italia dal 15 settembre al 4 ottobre.

Grave lutto del compagno Attilio Esposto

Ieri si è spenta a Penne (Pescara) Ida La Guardia, madre di Attillo Esposto, vice presidente dell'Alleanza dei contadini. La presidenza dell'Alleanza a nome di tutti gli associati, ha fatto pervenire al compagno Esposto i sensi della fraterna partecipazione al grave lutto che l'ha colpito.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Romania: ciò che i giornalisti borghesi non hanno voluto vedere

Cara *Unità*,

penso che chi per farsi un'idea della realtà dei Paesi socialisti si basasse soltanto sulle «testimonianze» di molti giornalisti italiani, rimarrebbe altamente stupito il giorno che decidesse di andare a vedere con i propri occhi come stanno realmente le cose. Un giornalista del «Messaggero» (29 nov. 1964) in un suo «viaggio» in Romania, probabilmente compiuto a tavolino, era riuscito a «vedere» i poliziotti alla porta delle chiese; mentre io ed i milioni di persone che circolano in quel Paese non ce ne siamo mai accorti... Quello della rivista «Tempo» (n. 34 del 24 agosto 1966) ha «visto», sempre in Romania: che in Transilvania, e comunque fuori di Bucarest, c'è poco da mangiare (solo cipolle, ravanelli, caciocavallo e, quando è proprio grassa, i «mititei»), che dovunque nei ristoranti c'è l'orchestra e la gente completa il pasto riempiendosi la pancia con la musica dei violini, che nel villaggio di Maliuc c'è un albergo, ma non il ristorante e bisogna bere l'acqua del fiume, che i «grandi capi» i quali «naturalmente ragionano in dollari» (dice lui) hanno tutti vetture americane, che lo Stato compra le Fiat in blocco dalla fabbrica e le rivende ai privati guadagnandoci sopra, che un funzionario medio guadagna 70.000 lire al mese e spende per l'affitto di casa il 6% dello stipendio (questa affermazione — esatta — gli deve essere proprio sfuggita), che per 60 pasti per tre persone spende mensilmente 20.000, che da Costanza a Bucarest ha contato 171 camion fermi per guasti (ma che pazienza ha avuto, eh?), sostiene che l'acquisto di una auto realizza l'affermazione sociale. E si potrebbe continuare a lungo con tutte le cose che il suddetto giornalista avrebbe «visto» nel suo viaggio in Romania. Se mi permette vorrei indicargli alcune cose che non ha visto o, se le ha viste, le ha taciute, e rettificare un po' ciò che ha scritto.

Io sono stato tre volte in Romania per complessivi oltre tre mesi, percorrendovi circa 20.000 chilometri, e girandola in lungo ed in largo. Dovunque mi sono fermato, e non solo a Bucarest, ho trovato da scegliere tra carne di maiale e bovina, pesce, polli, salsicce, ecc. ecc., oltre ad una grande varietà di carne di maiale affumicata preparata in diversi modi. Certo può anche accadere che in un buffet od in un ristorante non si trovi un pollo od il salame di Sibiu, ma comunque è certo che si può mangiare carne o pesce e non soltanto caciocavallo o cipolle. In quanto al bere non c'è che l'imbarazzo della scelta tra le numerose qualità di acque minerali per non parlare dei vini, dei liquori, dei succhi di frutta, delle birre, ecc. Scrive il nostro: i grandi capi hanno «naturalmente» tutti vetture americane...; non so se se ne è accorto, ma le vetture americane dei dirigenti dello Stato e del Partito sono in maggior parte... sovietiche. Grosse, potenti anche se non belle come le nostre Fiat. Il nostro parla anche (falsandoli) degli alti prezzi cui vengono vendute le auto Fiat, ma si guarda bene dal dire a quanto le vende la Fiat allo Stato romeno... Per fare un solo esempio sulla «esattezza» di quanto afferma il suddetto signore dirò, sapendolo con certezza, che una «850» costa al privato cittadino romeno 44.000 *lei* e non 52.000. Lo Stato romeno guadagna sulle auto importate? Perché quello italiano non guadagna forse (con le tasse) anche su quelle fabbricate in Italia? C'è effettivamente là in molti anche il desiderio di comprarsi la macchina, ma chi ci riesce non cresce di un ette nella scala sociale perché ciò che conta là non sono i soldi che uno ha, ma le qualità personali, il contributo che dà alla società. Se avesse visitato il Museo del Villaggio il nostro avrebbe capito, forse, perché le auto costano ancora così care: quando è stata iniziata la costruzione della società socialista c'erano, e ce ne sono ancora tante, molte cose da fare ben più importanti ed urgenti del facilitare l'acquisto di auto da parte dei cittadini; tanto per fare un solo esempio c'era il non piccolo problema di fare le case per i contadini che prima abitavano in capanne di legno, paglia e fango seminterrate... Le auto costeranno ancora care, ma i contadini non abitano più sottoterra. «Probabilmente» è un vocabolo che gli economisti non usano, ma il nostro se ne serve per fare un gioco di bussolotti calcolando il *leu*, secondo come gli fa comodo, quando al cambio normale (100 lire = 0,96 lei) e quando al cambio turistico (100 lire = lei 2,88) riuscendo in tal modo a dimostrare quello che gli pare... «Chi gira la Romania», come dice il nostro, *sa* che ciò che egli «il suddetto giornalista» dice di male della Romania è frutto delle sue invenzioni e delle sue malevoli deformazioni di una realtà che va imponendosi in tutto il mondo. Basti pensare che attualmente la Romania esporta in decine di Paesi i suoi prodotti industriali mentre nel 1938 e sino al 1950 circa, l'industria romena quasi non esisteva... Se oltre alle altre avesse fatto pubblicare anche un paio di foto di alcuni dei grandiosi complessi industriali che sono stati costruiti in Romania in questi ultimi anni, il nostro avrebbe reso un servizio migliore ai suoi lettori Ed alla verità. Vi sarei grato se pubblicaste queste mie precisazioni.

ALFREDO SANTINI
(Roma)

La legge, anche nell'esercito, è per il padrone

Cara *Unità*,

vi scrivo queste poche righe per farvi sapere le belle cose che succedono sotto l'esercito della Repubblica italiana. Qui nel mio battaglione (Genio ferrovieri) c'è un giovane bracciante di Campobasso: è sposato ed ha un figlio. La moglie dopo il parto è rimasta quasi paralizzata, il padre che da più di tre mesi è ricoverato in ospedale. Questo giovane è da venti giorni che non riceve posta, potrete comprendere in quale stato di preoccupazione viva, ma il capitano non gli vuole dare un permesso per andare a casa dove potrebbe vedere di persona come stanno i familiari.

Se non sbaglio è uscita da poco una legge secondo la quale un giovane sposato con figli non dovrebbe fare il militare. Ma purtroppo in Italia la legge è dei padroni e non dei braccianti e degli operai. E così i figli dei ricchi spesso se ne stanno a casa anche se non sono ammalati, mentre i figli degli operai e dei braccianti devono fare il militare anche se sono sposati con figli, con la moglie quasi paralizzata e con il padre all'ospedale.

Vi scrivo queste cose, anche se non sono io il diretto interessato, perché vedendo ciò che accade mi viene il voltastomaco e non posso tacere. Mi firmo, ma vi prego di non mettere il mio nome sul giornale.

LETTERA FIRMATA
(Torino)

Dopo il danno la beffa

Cara *Unità*,

ti scrivo questa lettera per informarti in che modo offensivo per la dignità della persona vengono esaminate e, Dio solo sa quando, liquidate le pensioni ai mezzadri ed ai coltivatori diretti. Sono una coltivatrice diretta di Incisa Valdarno nata il 23-11-1899 e nel gennaio 1964 presentai domanda di pensione di vecchiaia della mia categoria; ma purtroppo a distanza ormai di oltre due anni e mezzo non ho avuto risposta positiva.

Ma al danno, cara *Unità*, si aggiunge la beffa, poiché nel dicembre 1965, con una lettera, l'INPS di Firenze mi chiese di versare una certa cifra con la quale mi sarei messa a posto contributivamente e così *senza ulteriori formalità* (sottolineato nella lettera di cui sopra) avrei avuta la mia agognata e favolosa pensione. In questo modo l'INPS invece di pagarmi la pensione ha ingoiato degli altri soldi e nonostante ulteriori solleciti, personali o per posta, io per quei signori continuerei a vivere d'aria. Va bene che ai miei figli ed ai nipoti (eredi miei) voglio bene, però i soldi della mia pensione li voglio «godere» io perché sono sicura di essermeli duramente guadagnati.

Ringraziandoti per l'attenzione prestata, cordialmente saluto.

GIULIA VOSILI CARDONATI
(Incisa Valdarno - Arezzo)

Juke box e alcoolici a tutte le ore (ma senza autorizzazione)

Cara *Unità*,

eravamo convinti che le autorità di P.S., quelle prefettizie e quelle comunali avessero il compito di far rispettare le leggi. Invece... Ma ecco che cosa può accadere in un paese che è stazione di soggiorno e turismo (cioè di riposo). Si tratta di un bar al Viale S. Modestino nel quale si suona il juke-box da mane a sera provocando disturbi continui. Si vendono birra e alcoolici pur essendo sprovvisto di licenza. Queste cose sono state segnalate più volte, ma senza costrutto. E' possibile che quel poco di serenità che villeggianti e compaesani vengono a cercare nel nostro piccolo comune debbano essere negati con sfacciata violazione di legge?

Grazie per la pubblicazione.

UN GRUPPO DI CITTADINI
(Mercogliano - Avellino)

Quando si pensa che anche i monaci di Montevergine hanno allestito nel santuario bar, ristoranti ecc. non fa proprio meraviglia che a Mercogliano anche i privati si arrangino vendendo alcoolici. Ma quello del rumore e dei suoni ossessivi del juke-box mi pare meriti l'attenzione della P.S. locale. Alla quale giriamo la protesta

«D'accordo, non apriamo la TV; ma possibilmente non paghiamo il canone»

Cara *Unità*,

seguo con interesse la rubrica «lettere al giornale» e proprio una di queste mi ha lasciato alquanto perplesso perché non riesco a capire a che conclusione vuole arrivare quel lettore proponendo ai telespettatori di astenersi dall'aprire il televisore. Perché è chiaro che in tal modo nessun danno deriverebbe alla RAI-TV, e questa non cambierebbe di certo il suo modo di comportarsi. Semmai, se astensione vi deve essere, sia l'astensione dal pagare il canone. Quindi, caro signor L.D. di Bologna, andiamo pure dopo cena colla motoretta alla tipica osteriola di periferia, ma almeno col piacere di avere ancora in tasca i soldi dell'abbonamento TV.

ACHILLE CODIGNOLA
(Sesto Calende - Varese)

Non c'è pace per gli emigrati che tornano ammalati o invalidi

Cara *Unità*,

ho 43 anni e dal 1939 al 1953 ho lavorato presso i CMI di Castellammare di Stabia. Poi emigrai in Francia. Nel 1960 subii un grave incidente sul lavoro: per cinque anni fui in cura. Il 27 giugno ripresi lavoro ma per il clima e non resistendo alla fatica (a causa delle placche ossee, ne ho ben cinque) decisi di rimpatriare.

All'ufficio del lavoro mi hanno detto: non vi è sussidio di disoccupazione per gli emigrati, tantomeno hanno voluto iscrivermi come elettricista bobinatore (qualifica da me conseguita in Francia e colà riconosciutami).

Alla sezione INAIL mi hanno detto che non possono darmi medicinali per le cure di cui abbisogno.

Senza commenti. Saluti fraterni.

DAVIDE CODA
(Castellammare di Stabia - Napoli)

Dunque: per la iscrizione all'Ufficio del lavoro lei ha diritto di chiedere di essere sottoposto alla «prova d'arte» o di mestiere che dir si voglia. E, quindi, alla successiva iscrizione la qualifica che le verrebbe riconosciuta

Per l'INAL, la segreteria del Presidente ci ha cortesemente informato che è necessario lei rivolga una istanza alla sede centrale chiedendo di essere sottoposto a visita di controllo (per eventuale aggravamento della invalidità riportata) indicando l'azienda con la quale ha lavorato la rendita che le è stata assegnata da chi percepisce tale rendita, ecc. Cioè tutte le notizie utili.